BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno II, numero 9 (14) Milano 12 dicembre 1971
lire 100 - abb. annuo, minimo lire 1000 - sped. abbonam. post. gruppo III/70

GIUSEPPE PINELLI

è morto due anni fa, in questura. Da allora sono stati acquisiti numerosi elementi, di fatto e di diritto, tali non solo da smentire definitivamente la versione ufficiale della sua morte, ma da accreditare la convinzione che egli sia stato eliminato come testimone troppo pericoloso della verità sulla "strage di stato" del 12 dicembre. Il Comitato dei giornalisti contro la repressione e per la libertà di stampa si unisce a quanti, ancora una volta, chiedono che sia fatta piena luce sulla sua fine.
Milano, 15 dicembre 1971

SAVERIO SALTARELLI

è morto un anno fa, in via Larga, ucciso da un candelotto sparato ad altezza d'uomo dalle forze di polizia. Le prove acquisite sulla sua morte non hanno portato, fino ad ora, all'incriminazione dei responsabili. Il Comitato dei giornalisti contro la repressione e per la libertà di stampa ricorda Saltarelli studente e militante politico, caduto in difesa della scuola e della libertà di tutti, contro le provocazioni e i disegni repressivi.
Milano, 12 dicembre 1971

IL 12 DICEMBRE DI MILANO:
NO A QUALSIASI PROVOCAZIONE

MILANO. Il secondo anniversario della strage di piazza Fontana (1969) e il primo dell'uccisione dello studente Saverio Saltarelli in via Larga (1970) ripropongono Milano come la città in cui, baratti romani o meno, si decide realmente la sorte

della democrazia italiana. All'indomani della manifestazione antifascista di Roma -numericamente imponente, ma politicamente compromissoria e inquinata dal trasformismo dei promotori - il ministro degli Interni Franco Restivo ebbe a dire che nessuna preoccupazione aveva afflitto, nella circostanza, gli ambienti della polizia, e che il servizio predisposto era stato "normale". Aggiunse Restivo che più preoccupati erano, invece, i funzionari del suo ministero, per la manifestazione e lo sciopero del 30 ottobre mattina a Milano. Non aggiunse, ma ovviamente lo pensava, che la maggiore preoccupazione era nata soprattutto dopo i pestaggi polizieschi e i sequestri degli studenti medi alla Statale avvenuti mercoledì 24 novembre (di cui diamo la cronaca, e dimostriamo il carattere provocatorio, nelle pagine che seguono). Il 30 ottobre a Milano da 50 mila (valutazione della polizia) a centomila (valutazione dell'<u>Unità</u>) operai e studenti scesero in piazza, ma non accadde nulla. Per una ragione soggettiva: il senso di responsabilità politica (in quanto a Milano non passa la repressione perché non passa l'avventurismo, e viceversa). E per una ragione obiettiva: i manifestanti erano molti, troppi per una provocazione diretta, cioè fascista, e anche per una provocazione indiretta, cioè poliziesca.

L'onorevole Restivo, secondo quanto ci dicono da Roma, a proposito del 12 dicembre ha fatto sapere in un primo tempo a un parlamentare comunista che tutte le manifestazioni sarebbero state autorizzate, secondo una tecnica già sperimentata con successo dalla polizia in maggio, quando si svolsero contemporaneamente a Milano una manifestazione fascista (la seconda e ultima della "maggioranza silenziosa") e tre manifestazioni antifasciste: una promossa dall'ANPI con l'adesione dei sindacati, una del Movimento studentesco, la terza della sinistra extraparlamentare con l'adesione del <u>Manifesto</u>. In un secondo tempo, allo stesso parlamentare, Restivo avrebbe comunicato che le manifestazioni del 12 dicembre verranno "tutte vietate" per motivi di ordine pubblico.

Ora: le manifestazioni finora previste sono tre, forse quattro. Anche i fascisti ne avevano annunciata una, poi hanno rinunciato, presi dalla confezione della bomba contro il procuratore Bianchi d'Espinosa. Il gruppo del Manifesto è ancora incerto fra la manifestazione di Lotta continua (in cui dovrebbe confluire anche Potere operaio) e quella del Movimento studentesco. Quest'ultimo ha proposto un tipo di manifestazione unitaria, costituendo un comitato promotore di intellettuali e di avvocati che difendono la memoria di Pino Pinelli e Saverio Saltarelli e la causa di Pietro Valpreda. Tutti i gruppi, consapevoli della tensione che caratterizzerà l'intera giornata, hanno predisposto e responsabilizzato i propri servizi d'ordine.

E' chiaro che l'unica scelta seria da parte del ministero e della polizia sarebbe

quella di autorizzare tutte le manifestazioni e di assicurare la tranquillità nei ranghi stessi della polizia. Il divieto di tutte le manifestazioni potrebbe, invece, dare esca agli incidenti che si dice di voler evitare, tenendo conto della probabilità che il divieto stesso non venga accettato da quei gruppi che hanno fatto affluire le proprie forze anche da altre città. Senza dire che, ancora una volta, il frazionamento e lo sfrangiamento dei gruppi in concorrenza tra loro, impediscono una gestione unitaria, seppure concordata, della manifestazione e potrebbero favorire comportamenti contraddittori. Vi è poi un altro rischio, nell'ipotesi che tutte le manifestazioni siano autorizzate. E' il rischio della provocazione. Può essere, riteniamo, di tre specie: provocazione fascista (la meno probabile, sempre per il motivo che, anche questa volta, la forza della mobilitazione antifascista sarebbe schiacciante); provocazione poliziesca (la polizia può sempre scegliere fra due comportamenti: quello che tenne in occasione della sfilata della "maggioranza silenziosa" e quello che tenne la sera in cui morì ucciso Saltarelli o, con modalità quasi identiche, mercoledì 24 novembre); provocazione individuale o di minoranze limitatissime e individuabili le quali ritengono che la concomitanza fra le manifestazioni e le votazioni per la nomina del nuovo presidente della Repubblica valga la pena di cercare l'incidente. Non è, quindi, un caso che tutti i gruppi abbiano provveduto in modo particolare all'efficienza dei rispettivi servizi d'ordine. Essi hanno compreso che l'andamento del 12 dicembre a Milano può mettere in gioco la loro stessa esistenza, dato che nulla farebbe più piacere alla montante offensiva di destra che un pretesto per liquidare brutalmente i gruppi extraparlamentari.

"CINQUE PER CINQUE":
CHI HA BLOCCATO L'INCHIESTA?

MILANO. Un'inchiesta di carattere economico-politico sulla situazione generale del Paese e il cui contenuto, noto anche ad alcuni esponenti dei maggiori partiti parlamentari, si dice rivesta specifica importanza anche relativamente alle scadenze più immediate e fondamentali della vita politica nazionale, risulta essere stata bloccata all'ultimo momento per l'intervento di personalità di rilievo nazionale, non meglio identificate ma, a quanto pare, di altissimo livello: come, per fare un esempio fin troppo di moda, il presidente del Senato (dei cui interventi nel settore della stampa si parla in un'altra notizia di questo numero). Dell'inchiesta, che sarebbe stata fatta da un settimanale della Mondadori, Panorama, si era cominciato a parlare un paio di settimane fa. Il bcd ricevette da Roma, e pubblicò nell'ultimo numero, una nota ("La crisi di gennaio: se ne parla anche troppo") nella quale

si dava conto di voci circolanti nella capitale a proposito di un colpo di stato, o colpo di mano, della destra industriale (privata e pubblica), in programma dopo le elezioni per la presidenza della Repubblica e le dimissioni del governo Colombo, date per certe. La novità del tentativo eversivo sarebbe consistita, questa volta, nel suo carattere "indolore" e, per così dire, "a-fascista". Soltanto più tardi, però, quando la notizia che il settimanale milanese stava preparando un'inchiesta sulla nuova organizzazione del potere economico, militare e politico in Italia diventò, negli ambienti giornalistici, largamente conosciuta, si poté collegarla alle indiscrezioni romane (secondo le quali, tra l'altro, il contenuto dell'inchiesta è noto a un ministro democristiano, a un capocorrente socialista e a uno o più membri della direzione comunista). Contemporaneamente, a Milano cominciò a trapelare qualche notizia su una cosiddetta "Operazione Cinque per Cinque", che sarebbe la stessa di cui si tratta nell'inchiesta bloccata. Si parla di un ennesimo gruppo eversivo, costituito questa volta attorno al cadetto della più potente dinastia industriale italiana in disaccordo - e questo particolare era, almeno in parte, anticipato dalla citata notizia comparsa sull'ultimo bcd - con la linea politica seguita dal primogenito. La formula "Cinque per Cinque" starebbe a significare la formazione di un nucleo direttivo di cinque potenti per il conseguimento di cinque obiettivi specifici, tra i quali la liquidazione radicale dei gruppi di sinistra extraparlamentare e la rapida promulgazione di una legge antisciopero.

Più vaghe le indiscrezioni sugli scopi dell'inchiesta. Secondo alcune, per esempio, si tratterebbe di un siluro contro la candidatura Fanfani alla presidenza, secondo altre, al contrario, essa avrebbe potuto favorire il giuoco del gruppo fanfaniano. Si tratta di illazioni molto vaghe e il loro interesse è relativo. Quello che conta, e che l'opinione pubblica deve sapere, è il modo in cui si amministra in Italia la cosiddetta libertà di stampa (proprio di recente oggetto di grandi incensamenti da parte dei giornali padronali sdegnati per le proposte del ministro Donat Cattin): un modo grazie al quale le notizie che riguardano la gestione del potere nel Paese non devono, né possono, arrivare a conoscenza del cittadino.

6 DICEMBRE: FANFANI
NON HA ANCORA LA MAGGIORANZA

ROMA. I comunisti voteranno o no Amintore Fanfani per la presidenza della Repubblica? A metà novembre tutto sembrava fatto. Il patto DC-PCI, come si sa, era stato sancito dall'accordo raggiunto sul tema del "referendum" abrogativo della legge sul divorzio. La posizione dei comunisti (può darsi che si vinca il "referendum", ma si perde l'unità di base fra laici e cattolici, si ritorna allo "storico steccato")

aveva dato una mano a quella dei democristiani più perplessi (il "referendum" lo si perde, ma non lo vincono i laici, lo vince la destra, alla quale non interessa il divorzio bensì il potere). Il PCI ha così cercato di rimorchiare i partiti divorzisti sulla strada di una profonda revisione in senso restrittivo della legge Fortuna-Baslini. Repubblicani e socialdemocratici, però, scoperta l'entità della manovra, si sono ritirati dalla trattativa ufficiale con la DC, prendendo in contropiede i comunisti e lasciando libera la DC, se non altro, di rinviare la trattativa a dopo le elezioni del capo dello Stato. I comunisti si sono così trovati, d'un tratto o quasi, privi di una vera e valida giustificazione dell'eventuale voto a Fanfani. Ne è seguita l'iniziativa della senatrice Tullia Carettoni, che ha riproposto al Senato la nuova legge sul divorzio e gli ultimatum di Dario Valori ai resti del PSIUP perché si accodino all'iniziativa. Ma, comunque vadano le cose, il patto DC-PCI non ha più il vigore di prima, e i ranghi degli oppositori, all'interno dell'uno e dell'altro partito, si sono fatti più serrati. Nei primi giorni di dicembre (la cronaca di questa vicenda non può che essere bizantina) si contavano a centinaia, non più a decine. Il 6 dicembre, a tre giorni dalle prime votazioni, Fanfani non aveva ancora la maggioranza semplice richiesta per essere eletto dopo i primi tre scrutini.

8 DICEMBRE: LA CANDIDATURA DEL PSI
E LA CONTROFFENSIVA DELLA DC

ROMA. Una dichiarazione di Nenni in una casa privata, la sera del 3 dicembre: "Se la DC fallisce questa volta, fra cinque anni avremo 10 milioni di elettori in cerca d'un partito". La DC non tiene più in mano la situazione, non riesce a varare riforme, è popolata di cacciatori di ricchezze, smembrata dalle correnti e paralizzata dalla paura che passi un laico che abbia interesse a favorire gli elementi condizionatori (PSI,PCI,PSIUP) della sua politica.

Il PSI presenterà De Martino con questa strategia per battere Fanfani, su cui punta la DC. Fare di De Martino il contraltare preciso, in modo da poter dire poi agli alleati del PCI: va bene, dobbiamo sbloccare la situazione, rovesciamo pure i voti su un candidato DC, ma questo non può essere Fanfani che ha umiliato la nostra candidatura laica; trattiamo con la DC per un'altra candidatura e per porre una ipoteca sul futuro. A ogni modo è da escludere (vi sono anche assicurazioni personali e ufficiali di Mancini in questo senso) che i socialisti votino per Fanfani. Ciò procura imbarazzo ai comunisti per via degli accordi presi con Forlani e comprendenti la questione del "referendum".

I DC hanno scoperto il giuoco del PSI e stanno studiando il rimedio. Ne esiste uno solo: evitare lo scontro frontale (e quindi il blocco paralizzante) De Martino-Fan=

fani, dando la precedenza a una candidatura-civetta. Poi tirar fuori Fanfani. E se questo non passa ancora? Leone o Rumor. Zaccagnini non lo vogliono perché metterebbe d'accordo PSI e PCI. Ai DC interessano più i voti PCI che i voti PSI, ora. Perché? Perché la DC ha interesse a costringere il PSI a "tener giù la testa". Questi, se la alzano, la alzano all'interno stesso della coalizione, mangiando potere alla DC. I comunisti, invece, l'alzerebbero fuori dall'area del potere. Le difficoltà dei DC son quelle di trovare il candidato-civetta. Nessuno vuol starci. Naturalmente non sono mancate le pressioni sul solito Leone che così, bruciandosi, avrebbe spianato la strada all'eventuale Rumor di retroguardia. Qualcuno a palazzo del Gesù è arrivato al cinismo di fare il nome del vecchio Piccioni, che è più di là che di qua, per una malattia incurabile. Da che parte sta la Chiesa? Con Fanfani, inutile dirlo. E Fanfani che cosa ne pensa dei rapporti con il Parlamento? Scioglimento anticipato per poter anche governare dall'alto la formulazione delle liste, per il consueto rinnovamento di quadri eccetera.

TRAMORTITO DE MARTINO
DAI CONSIGLI DEI ROMENI

ROMA. Al ritorno dalla Romania, De Martino è andato al partito tramortito da un ragionamento che gli aveva fatto Ceausescu a Bucarest. Ecco il pensiero del "leader" romeno: anche voi in occidente dovete aiutarci a resistere alla logica dei blocchi e potete farlo prendendo le distanze dall'atlantismo. Come è possibile una manovra di sganciamento? Rovesciando la situazione di incertezza e di allarme economico all'interno del vostro Paese. Mettete ordine, date garanzie alle forze conservatrici, in modo che non siano spinte a ricorrere al soccorso degli americani e impostate un'azione di contenimento del movimento sindacale per limitare gli scioperi, diventate un Paese tranquillo, serio, che dia garanzie all'occidente e possa rivendicare una sua autonomia dagli Stati Uniti, ricorrendo a una specie di De Gaulle. L'uomo forte lo avete: Fanfani.
Un discorso sconcertante in bocca a un comunista, seppur votato al più rinunciatario dei revisionismi.

15 MILIARDI (E IL RESTO)
PER SOSTENERE FANFANI

ROMA. Se Fanfani va al Quirinale, i DC sono convinti che eliminerà Andreotti e metterà definitivamente nei guai Mancini con storie di sottogoverno. Fanfani detesta entrambi senza farne mistero, e si pensa che abbia dei dossiers sul loro conto, nel cassetto. Oggi è l'uomo che può scatenare qualunque campagna. Ha dalla sua la RAI-TV (Bernabei), alcune grosse testate giornalistiche, il partito, l'IRI (Petrilli), l'ENI

(Girotti), la Montedison (Cefis) eccetera. Per giunta pare che abbia avuto a disposizione 15 miliardi da spendere per la campagna presidenziale. Un primo risultato, Fanfani lo ha già ottenuto, ed è il vuoto che, all'improvviso, si è creato intorno a Moro. Per liquidarlo (anche) agli occhi delle sinistre si è servito di un discorso estremamente capzioso: Moro è legato agli americani, non avrà mai la forza politica di denunciare il Patto Atlantico per non essere travolto dalle accuse di filocomunismo che l'opinione pubblica gli rivolge attraverso quei tali giornali. Fanfani si è impossessato di tutti quegli strumenti di potere e di persuasione con una opportunistica politica di sinistra, poi li ha messi al servizio dei conservatori di cui è diventato il pupillo e del reazionarismo promettendo regolamentazione degli scioperi, mano forte nelle faccende della scuola eccetera. Adesso scavalca a sinistra Moro in politica estera fino a presentarsi al mondo orientale europeo come il De Gaulle italiano in grado di fare un discorso perfino contro gli Stati Uniti.

GLI INCIDENTI ALL'ALFA ROMEO
E LE MANOVRE DELLA DESTRA AZIENDALE

MILANO. Riceviamo e pubblichiamo:

Il 17 novembre, nello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese, un corteo di lavoratori, durante lo sciopero, entra in un reparto e invita cortesemente un dirigente e un caporeparto a uscire. Non c'è alcuna violenza, i due escono, abbandonando il lavoro alle 10,15. Si riunisce subito la Direzione Generale e decide che i due devono andare all'ospedale San Carlo di Milano per sottoporsi a visita medica. Cosa che avviene alcune ore dopo. Al San Carlo li attende il medico di turno, dottor Giorgio Saini, che più volte ha chiaramente espresso le proprie opinioni politiche a favore del padronato. I due ottengono una prognosi di 10 e 15 giorni. Il referto è inviato in questura (dove evidentemente lo aspettano) e qui avviene il primo intoppo: sul foglio, la cifra indicante i giorni risulta ripassata più volte. Un documento, per avere validità legale, non deve presentare correzioni o alterazioni di nessun genere. I funzionari della questura ricercano affannosamente per tutto il giorno successivo il dottor Saini che, rintracciato a casa il 18 sera, conferma il referto e la prognosi. Questa montatura serve a denunciare cinque lavoratori.

Si sa che se qualcuno viene pestato a sangue dalla polizia durante le manifestazioni e viene ricoverato in ospedale, la prognosi non supera i 7 giorni, per non fare scattare il meccanismo della denuncia automatica (almeno 10 giorni). Come mai queste due persone, sottoposte a presunte "violenze" tali da giustificare 10 e 15 giorni, non sono state portate subito all'ospedale o al centro di pronto soccorso più vicino ad Arese, che non è certo il San Carlo? Forse si voleva avere la certezza di tro=

vare un medico ben disposto? O forse si son dovute vincere le resistenze dei due, che non volevano essere strumentalizzati? Come mai queste due persone il giorno dopo si sono presentate regolarmente al lavoro e a chi gli chiedeva come mai, dicevano che non avevano letto i giornali e non sapevano niente?
Intanto i dirigenti (livello superiore ai capi intermedi) si riuniscono, proclamano l'astensione dal lavoro e inviano telegrammi al presidente del Consiglio, al ministro delle Partecipazioni statali, al ministro del Lavoro, ai presidenti dell'IRI, della Finmeccanica e dell'Alfa Romeo. Tutta la stampa padronale riporta ampiamente "le violenze all'Alfa", cercando di montare l'opinione pubblica contro i lavoratori in sciopero. I capi intermedi, sentendosi abbandonati dai superiori, cercano un pretesto per poter abbandonare anche loro la fabbrica. Convocano un'assemblea in una sala gentilemnte prestata dalla parrocchia di via Plana, ma la proposta di abbandonare la fabbrica, fatta da alcuni capetti della Direzione del personale, viene bocciata dalla maggioranza che non vuole prestarsi a certi giuochi. La destra tuttavia non desiste e, fallita la manovra "democratica", tenta tutte le strade: provocazioni aperte dei capetti durante gli scioperi interni, tentativi di intimidazione contro i compagni più attivi, sfondamenti di picchetti con l'aiuto dei carabinieri.
E' il caso di un funzionario della Direzione del personale, che il 25 novembre rifiuta di servirsi di una portineria, dove un sindacalista lo invita a entrare, e cerca una portineria picchettata per far la sua azione dimostrativa. Il picchetto non si muove e il funzionario deve desistere. Si rifarà vivo alcuni giorni più tardi, il 2 dicembre, richiedendo l'intervento dei carabinieri che sfondano il picchetto, caricando con il calcio dei moschetti, inseguendo i lavoratori all'interno dell'azienda e ferendo due operai. Chi ha dato loro l'autorizzazione a entrare in fabbrica? L'Alfa Romeo su questo punto tace.
Appare anche un articolo sul giornale fascista <u>Candido</u> del 2 dicembre, firmato dal solito Pisanò, il giornalista accusato di aver ricattato il produttore De Laurentiis. Il <u>Candido</u> prende posizione a favore dei "poveri capi intermedi che vivono in una atmosfera di incubo", contro i dirigenti e contro la direzione generale, esaltando invece Angelo Penati, il fascista che l'anno scorso, simulando aggressioni da parte di operai, ha ricevuto fior di milioni da una sottoscrizione aperta dal quotidiano <u>Il Tempo</u>. Anche stavolta Penati si dà da fare e <u>La Notte</u>, unico fra i quotidiani, pubblica sotto lo stesso titolo che Penati ha subito nuove aggressioni e un comunicato dell'ACAR (Associazione capi Alfa Romeo). Coincidenza?
C'è anche un'altra persona che chiede lo sfondamento dei picchetti ai carabinieri il 2 dicembre. E' Michele Mincuzzi, dirigente, che alla fine di novembre tiene una riu=

nione riservata ai capi d'officina e dà istruzioni affinché all'interno dei singoli reparti siano avvicinati gli operai specializzati per far loro un discorso che tende a metterli contro gli altri operai, discorso imperniato sui passaggi automatici di categoria (tu che hai guadagnato con il tuo lavoro la specializzazione, pensa che ora con i passaggi automatici ci vogliono arrivare tutti, ecc.). Ritroviamo questa persona il 2 dicembre di fronte ai picchetti. Vuole entrare a tutti i costi in macchina, mentre tutti gli altri dirigenti sono entrati a piedi. Richiede l'intervento del vice-questore Patania che comanda un'altra carica dei carabinieri. Anche stavolta la carica avviene all'interno della fabbrica. Tra l'altro questo Mincuzzi dirige il settore analisi tempi (quello che stabilisce i ritmi e i cottimi), strettamente collegato alla Direzione del personale.

In tutti questi fatti che abbiamo riferito, c'è sempre lo zampino della Direzione del personale o di persone molto vicine. Come mai? Una spiegazione c'è: da circa 5 mesi il posto di direttore del personale è vacante, per la morte del titolare: la lotta per la poltrona si fa sentire. Chi ritiene di avere tutti i titoli necessari è un certo Cesare Baldi, che si ritiene l'uomo forte necessario per riportare l'ordine. Alcuni anni fa negli stabilimenti Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, gli operai gli stavano facendo la pelle, imbestialiti dai suoi atteggiamenti da fascista. Baldi è lo stesso che alcuni mesi fa ha trattato a pesci in faccia alcuni esponenti parlamentari e regionali che, con una commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro, si erano recati allo stabilimento di Arese. Attualmente è vice direttore del personale e mira più in alto, non esitando a ricorrere a tutte le strumentalizzazioni possibili: capi intermedi, capetti, funzionari del suo giro a cui promette rapide carriere e così via. Probabilmente gli dà fastidio la linea "progressista" assunta dal presidente dell'Alfa Romeo, Giuseppe Luraghi, socialista. Ma chi c'è dietro Baldi? Forse qualche politico lungimirante il quale, prevedendo certi possibili sviluppi della situazione in Italia, ritiene che nelle aziende IRI ci vogliono uomini forti, chiusi a qualunque discorso progressista.

L'OBIETTIVO DELLA P.S.
ERA (E RESTA) LA STATALE

MILANO. L'aggressione della polizia all'università Statale, mercoledì 24 novembre, ha presentato una sostanziale coincidenza con quella messa in atto il 12 dicembre dello scorso anno, quando fu ucciso da un candelotto lo studente Saverio Saltarelli. In entrambi i casi, si è trattato di una manifestazione in piazza Duomo, alla quale gli studenti della Statale non prendevano parte. In entrambi i casi, le cariche della polizia, iniziate altrove (un anno fa, in via Torino; questa volta, in largo Cordusio), invece di disperdere i dimostranti in direzioni periferiche, come sarebbe sta-

to facile se questi fossero stati gli ordini dati dal questore Allitto Bonanno ai poliziotti e dal ministero dell'Interno al questore, hanno concentrato la propria violenza su tutti i gruppi di dimostranti che potevano essere spinti in direzione dell'università, come puntualmente è avvenuto. A dimostrazione che l'assalto alla Statale è stato voluto e pianificato, c'è infine il severissimo blocco messo in atto dalla polizia subito dopo la provocazione. Nessuno poteva passare, in direzione dell'università, tranne giornalisti e fotografi forniti di tessera. Se lo stesso blocco fosse stato attuato prima, non ci sarebbe stato bisogno di invadere l'università. La situazione è analoga, in questo caso, a quella creatasi ad Architettura l' estate scorsa: anche allora la polizia non fece nulla per circoscrivere la zona degli incidenti, che si svilupparono per tutta la serata e parte della notte: salvo, il giorno dopo e per alcune decine di giorni, bloccare tutta la zona del politecnico, quando non vi era più alcun incidente da contenere. Questo per dimostrare in modo elementare quale è il comportamento delle forze dell'ordine, e in che modo ci si sforza di "evitare la violenza", come dicono il presidente del Consiglio Colombo e il Corriere della sera. Se questa volta non c'è stato un altro Saltarelli, ma soltanto un paio di contusi dai candelotti lanciati ad altezza d'uomo, lo si deve a mera fortuna. Del resto, mentre alcuni testimoni hanno riferito al Movimento studentesco di avere udito un graduato, dalla parte di largo Augusto, incitare i suoi uomini con la frase "Sparategli in faccia, altrimenti quelli ci fanno un culo così", vi sono giornalisti e fotografi che hanno riferito d'aver sentito un funzionario in borghese, con la fascia tricolore al braccio (quindi presumibilmente un vicequestore) dare questi ordini: "Sparate basso, e non sciupate le munizioni". Questo funzionario sembra essere il vicequestore Pagano, presente, lo scorso anno, durante le cariche che uccisero Saverio Saltarelli.

SEMPRE PIU' FITTE
LE TELEFONATE DI FANFANI

ROMA. Con l'avvicinarsi della scadenza del 9 dicembre, le interferenze di Fanfani (o dei fanfaniani) sulla stampa italiana si sono fatte più frequenti e più pesanti. Il presidente del Senato è strettamente legato e sostenuto da alcune testate-pilota, tutte naturalmente di destra: il Resto del Carlino, La Nazione, il fascista Tempo, (quello di Egidio Sterpa e di Pino Rauti) e il Giornale d'Italia; Fanfani domina inoltre, come è noto, l'apparato dirigenziale della RAI-TV, soprattutto attraverso Ettore Bernabei. Ma i suoi seguaci sono stati molto abili nel trasformare in "simpatizzanti" parecchi giornalisti che lavorano abitualmente nella sala stampa di piazza San Silvestro. Fra l'altro, i fanfaniani hanno avuto a disposizione i fondi residui della

catena di giornali ufficialmente finanziata, fino a qualche tempo fa, dalla Confindustria. Il presidente del Senato o i suoi incaricati di fiducia hanno poi usato con estrema frequenza il telefono, nelle ultime settimane. Meno fastidi ha avuto Giovanni Spadolini, direttore del Corriere della sera, sia per la sua non casuale insistenza su temi laicisti, sia perché in sospetto di saragatismo. In compenso sembra che Spadolini i fastidi li avrà, e proprio per gli stessi motivi, nel caso in cui Fanfani ottenga l'alto incarico, che non lascerebbe indifferente casa Crespi. Un altro giornale che dall'eventuale avvento di Fanfani non ricaverà certo encomi è il settimanale mondadoriano Panorama, che ha registrato con molta attenzione tutti gli echi delle polemiche antifanfaniane di questo periodo.

DECISI A TAVOLINO
GLI INCIDENTI NELLE SCUOLE

MILANO. I durissimi attacchi alle sedi universitarie milanesi sono stati preceduti da un incontro a casa del questore Allitto Bonanno che si è protratto sino alla metà del pomeriggio e a cui hanno partecipato il rettore prof. Deotto, il preside della facoltà di medicina prof. Ratti e il prof. Margaria, ex-esponente del Comitato della pace ed ex-democratico, ora passato nel fronte dell'autoritarismo. Lo stesso giorno, alle 18,10 plotoni di poliziotti, armati come vichinghi da sbarco, hanno fatto irruzione nell'Istituto di fisiologia dando inizio a quella massiccia offensiva antistudentesca culminata il 25 novembre con quella vera e propria azione di guerra manovrata contro la Statale. Gli attacchi insensati e brutali che hanno coinvolto donne, ragazzini e passanti, rientrano nell'offensiva (preannunciata da bod nel suo numero di ottobre) predisposta per "riportare ordine nella scuola" dal ministero dell'Interno e dal ministro Misasi che, negli stessi ambienti democristiani, viene ormai chiamato, con macabra ironia, "the university killer", l'uccisore dell'università.

GENEROSA LA FIAT
CON I GIORNALISTI AMICI

TORINO. Da qualche tempo si pubblica a Torino un Illustrato Fiat che, oltre ad assolvere le funzioni di tutti i periodici parapubblicitari di questo tipo, consente alla direzione della FIAT di agganciare con garbo i giornalisti capi-servizio di altri organi di stampa da cui sia possibile ottenere qualche favore. Per non offendere questi capi-servizio (posta l'ipotesi che qualcuno di loro abbia simili suscettibilità), si ricorre all'espediente, vecchio ma sempre efficace, della "collaborazione giornalistica"; gli articoli possono anche finire nel cestino, ma la retribuzione è certa. E - da quanto si sa - si tratta di una somma che si aggira sulle 200 mila mensili. In cambio il giornalista si darà da fare nel giornale in cui lavora omettendo o minimizzando le notizie sgradite alla FIAT - siano infortuni sul lavoro, agitazioni sindacali o ver-

tenze varie - e per dar risalto a quelle gradite. La proposta di "collaborazione fissa" è stata accettata perfino da qualche professionista del quotidiano torinese concorrente de La Stampa. Con la speranza, ovviamente, che i loro nomi non vengano registrati tra quelli degli stipendiati sottobanco dalla "ditta" come i duecento e passa tra commissari di P.S., ufficiali, funzionari e rappresentanti vari dei pubblici poteri, di cui un magistrato coraggioso ha recentemente sequestrato gli elenchi custoditi in una cassaforte alla direzione della FIAT.

SERVO, SERVELLO
AL CORRIERE IL PIU'BELLO

MILANO. E' Giorgio Zicari, naturalmente. Il cronista spesso non firma; più spesso sigla G. Zi; per intero, fa apparire il suo nome stampato soltanto in calce alle interviste con fascisti come Stefano delle Chiaie. A questo fanciullone prodigio del Corriere, l'ala conservatrice del Palazzo di giustizia che fa capo al procuratore Enrico De Peppo, l'ala "moderata" del MSI di Milano, che fa capo a Franco Maria Servello, e l'ala "furba" della questura milanese, che fa capo al dottor Antonino Allegra della squadra politica, hanno affidato la "gestione" giornalistica dell'inchiesta promossa dal sostituto procuratore Raimondo Sinagra contro tre inveterati squadristi, Remo Casagrande, Gianluigi Radice e Fioravante Tedeschi, accusati (per la prima volta da quando fu varata la legge) di tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista. Zicari non poteva che svolgere questo compito con la consueta delicatezza. Chiunque desideri avere una documentazione esauriente di quanto i fascisti e i loro reggicoda in Palazzo di giustizia vanno facendo per diffamare il procuratore Sinagra e il suo operato, nonché il procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa che ha autorizzato l'apertura del procedimento, la può trovare sulle pagine del Corriere. Zicari, però, si guarda bene, "obiettivo" com'è, dal ricordare i termini dell'episodio in cui il procuratore Sinagra fu coinvolto, al Palazzo di giustizia, più o meno un anno fa. Zicari non dà altra versione che quella dei fascisti, secondo la quale Sinagra avrebbe intralciato un poliziotto nell'esercizio delle sue funzioni, per difendere un gruppo di contestatori. E' noto, invece, che Sinagra intervenne quando vide un giovane duramente percosso da un agente davanti al Palazzo di giustizia. Quando il magistrato accertò che si trattava di un fermato disse che il fermato non va percosso, ma semplicemente trattenuto in stato di fermo, il che aumenta, non diminuisce, l'interesse pubblico alla sua tutela fisica ("habeas corpus"). Un altro agente lo apostrofò villanamente invitandolo a togliersi dai piedi anche dopo che si era qualificato. Sinagra sporse denuncia contro l'agente e l'agente contro di lui. Come mai Zicari non ricorda questa versione, che è quella autentica, dell'episodio?

SANNO SOLO FISCHIARE
I PIFFERI DELL'ASSOLOMBARDA

MILANO. Il Convegno "Milano per la ripresa", tenuto il 26 novembre al Lirico, alla presenza di Colombo, può essere considerato l'ultimo "test" di verifica delle vocazioni politiche (e psicologiche) fascistoidi della nostra classe imprenditoriale. Nella sala del teatro milanese, tra alcune centinaia di operatori economici di mezza tacca, erano presenti i proprietari e gli stati maggiori delle più grosse aziende industriali tra cui Umberto Agnelli, Pirelli, Petrilli, De Micheli, Bracco, Visconti di Modrone, Isolabella, Moratti, Valerio, Coppi della "Falk", Ursini della "Liquigas", il presidente della Confindustria Lombardi, il presidente dell'Assolombarda Pellicano e molti altri "padroni del vapore". Questo singolare pubblico ha manifestato il suo astioso e turbolento reazionarismo, anche con imprevedibili villanie (diligentemente ignorate dai cronisti della grande stampa), fischiando ogni discorso anche vagamente riformistico e ogni appello alla razionalità. Il sindaco Aniasi, non appena si è levato per portare ai presenti il saluto della città, è stato investito da bordate di rumori vari che salivano dalla sala tra frizzi tipo: "Qui non siamo alla Statale", "Torna dagli studenti". Il presidente della Regione, Bassetti, accolto al suo apparire da ironici commenti, è stato poi letteralmente sommerso da gridi belluini quando ha detto che, nella situazione economica nazionale, si intravvedono lievi segni di ripresa. Pirelli, avendo fatto cenno alla necessità di una programmazione e di una razionalizzazione delle aziende, si è assicurato la sua parte di fischi seguiti da un ostile silenzio. Lo stesso presidente Colombo che, quasi con l'aria di farsi perdonare, andava promettendo solleciti interventi della magistratura contro la "violenza" è stato rimbeccato dalla platea: "I magistrati sono tutti comunisti". Caldi consensi hanno riscosso, invece, gli accenni del presidente del Consiglio alla sospensione degli otto docenti di Architettura ("Bravo!! Era ora!"), e l'elògio dei "giovani che compiono il lòro dovere nelle forze di polizia di cui va apprezzata la prudenza e il senso di responsabilità". (Forse perché sparano contro i manifestanti di sinistra solo candelotti ad altezza d'uomo invece che colpi di mortaio e proiettili a testata nucleare). Solo il discorso beota di un certo Solbiati di Como sulle condizioni dei "poveri industriali" è stato accompagnato da lunghe entusiastiche ovazioni. Alla fine del deprimente convegno, da dietro le quinte è sbucato l'ingegner Valerio che si è avvicinato al presidente del Consiglio per sollecitare un incontro a quattr'occhi con lui. E Colombo, nell'accettare l'invito, lo ha salutato quasi teneramente stringendogli a lungo la mano e ripetendogli con voce carezzevole: "Oh, caro, caro Valerio". Caro, forse intendeva, anche come venditore di radio usate spacciate per nuove all'esercito e per le quali è stato chiamato a render conto ai giudici.

COME SBATTERE LA PORTA
GIA'RICEVUTA IN FACCIA?

MILANO. Mascherandolo sotto un titolo falso e qualunquistico ("Le commissioni paritetiche: e se sbattessimo la porta?", n.II, novembre 1971) Il Giornalismo, organo dell'Associazione lombarda giornalisti, ammette il totale fallimento del tentativo di revisione dell'art. 6 del contratto, che riguarda i poteri dei direttori (v. anche bod n.8 del mese scorso), tentativo che era stato affidato, per la particolare "delicatezza" dell'argomento, a commissioni paritetiche di giornalisti e editori. Come è noto, gli editori hanno rifiutato perfino di aprire un qualsiasi discorso sull'art. 6. Quindi è comico voler sbattere la porta quando, di fatto, la controparte l'ha già sbattuta per conto proprio. Il Giornalismo non tenta neppure un'analisi dei motivi per cui la trattativa è fallita sul nascere. Mostra di credere che le commissioni siano state istituite non per affossare, ma per discutere realmente una modifica dell'art. 6. Mostra di ignorare che i direttori avevano preso fin dall'inizio netta posizione, non individualmente, accordandosi contro qualsiasi modifica dell'art. 6. Mostra di non sapere che i sindacati di categoria si sono preoccupati esclusivamente di blandire i direttori e di "sondarne" gli umori (come se fosse stato necessario), infischiandosene di promuovere una qualsiasi mobilitazione della base giornalistica, su uno dei più importanti e vincolanti capitoli del contratto. Noi chiediamo ai sindacati di categoria quando, come e dove si sia tenuta una sola riunione non ristretta di giornalisti per discutere il problema dell'art. 6 concretamente, e per organizzare in tutte le forme legalmente consentite, inclusa la proclamazione di scioperi non caricaturali, la pressione della base giornalistica contro una norma-capestro, che insieme a quella dell'art. 8 (divieto al giornalista di assumere, anche gratuitamente, altri impegni senza il consenso dell'editore) definisce la totale subordinazione politica del giornalista nell'azienda. E allora, che cosa dovevano fare gli editori? Regalare ai giornalisti, per Natale, la modifica dell'art. 6 o dell'art. 8?

IL SUICIDIO
DI GINOSA

MILANO. Ipotesi e supposizioni sulla morte per suicidio di Edgardo Ginosa, fratello di Roberto, uno dei primi fermati, fra gli anarchici, dopo la strage di Milano, sono state smentite dal padre, Franco Ginosa, con una lettera pubblicata fra l'altro dall'Avanti! e da Panorama. L'Avanti! prendendo atto della smentita, scrive di aver ripreso le notizie "dall'agenzia di stampa dell'Associazione giornalisti democratici", cioè dal bod, sia pure approssimativamente identificato. Abbiamo difatti parlato della

morte di Ginosa nel n.7 del 25 ottobre scorso. Tocca anche a noi, quindi, prendere atto della smentita di Franco Ginosa, con tutto il particolare rispetto che merita. Dobbiamo tuttavia aggiungere che le scarne notizie pubblicate (più che notizie, due dettagli) erano state attinte da una fonte non meno degna di fede di quella dalla quale proviene la smentita.

CON UN GIOCO DI PRESTIGIO
RUSCONI RITORNA GIORNALISTA

MILANO. L'editore di estrema destra Edilio Rusconi non è più editore, ma giornalista professionista. Lo afferma una delibera del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti lombardi, secondo la quale Rusconi è stato effettivamente editore soltanto per I3 mesi, dal marzo I967 all'aprile I968, periodo durante il quale venne cancellato dall'albo dei giornalisti (che richiede il requisito dell' esclusività professionale, per i professionisti). Tuttavia anche per questi I3 mesi è pendente un ricorso del Rusconi al Consiglio nazionale dell' Ordine, ricorso che probabilmente sarà accolto (se non altro per evitare il ridicolo di considerare discutibile la posizione del Rusconi limitatamente a I3 mesi). L'editore ha ottenuto la reiscrizione trasmettendo ad Alberto Rusconi, che non è un omonimo ma suo figlio, la carica di amministratore unico della Rusconi Editore. Sotto il profilo burocratico, quindi, le carte dell'editore estremista sono in regola. Meno in regola le norme dell'Ordine, giacché il caso Rusconi dimostra che si può essere contemporaneamente editori, col nome in ditta, e giornalisti.

UN FUORISCENA
TELEVISIVO

MILANO. "L'unico rischio è che faccia un intervento antifascista, da qui, non avendo finora la veste. Per il resto va benissimo." Queste frasi, testuali, sono state udite dagli spettatori del telegiornale delle I3.30, domenica 28 novembre, qualche secondo prima che la trasmissione avesse inizio. Si è evidentemente trattato di un banale errore tecnico. Non banale tuttavia il testo del "fuoriservizio". Rinunciamo a identificare la persona a cui si riferisce: è sufficiente notare che fare un intervento antifascista alla TV è considerato, nell'ambiente, "un rischio". A meno che non se ne abbia "la veste". Insomma, se non è antifascismo autorizzato, non va bene. Qualche minuto dopo, abbiamo assistito alla cronaca della manifestazione antifascista romana: autorizzata, s'intende. Sia la manifestazione che la cronaca.

INSEGNATE LA MATEMATICA
AI VOSTRI BAMBINI

Un bombardiere da 500 milioni di dollari (pari a circa 300 miliardi di lire) costa quanto 350 scuole elementari.

Per mantenere un soldato in Vietnam, in prima linea, ci vogliono 90 mila dollari (55 milioni di lire) all'anno: pari allo stipendio annuo di undici insegnanti (americani, ndr).

Ogni vietcong ucciso costa al popolo americano 500 mila dollari (300 milioni di lire): quanto costa, in un anno, mantenere agli studi 3.400 studenti.

Con i 28 miliardi di dollari (16.800 miliardi di lire: un po' meno del bilancio annuo dello Stato italiano) spesi annualmente in Vietnam dagli Stati Uniti, si potrebbero costruire un milione e 120.550 case, del costo di 25 mila dollari l'una.

Il bilancio del progetto Salute Educazione e Benessere per il 1970 (in pratica, l'assistenza all'"altra America") è stato di 9 milioni di dollari (540 milioni di lire circa): pari al costo di tre ore di guerra nel Vietnam.

(dal numero di novembre di Science for the People, mensile americano di contestazione della ricerca scientifica com'è oggi indirizzata).

Incredibile atteggiamento di un gruppo "sindacale"

L'ASSOCIAZIONE LOMBARDA ABBANDONA A SE STESSI I GIORNALISTI:
D'ORA IN POI CHI VUOLE SCIOPERARE LO FA A SUO RISCHIO E PERICOLO

MILANO. "...tenuto conto della complessità ed eterogeneità delle componenti dell'Associazione e della categoria, e del fatto obiettivo che nell'ambito della stessa si sono già manifestate o vanno manifestandosi adesioni od opposizioni a tutte o parte delle motivazioni dello sciopero; tenuto conto altresì della legittimità della diversificazione dialettica in ordine a questioni che investono principi politici e ideologici, e preoccupato in primo luogo dell'unità della categoria, (il Consiglio direttivo) decide di lasciare ciascun aderente all'Associazione libero di assumere, in ordine all'adesione o meno allo sciopero, la posizione che ritiene più consona alle proprie scelte e opinioni politiche e sociali". Con questo capolavoro di ipocrisia e corporativismo ottuso, l'Associazione lombarda dei giornalisti ha preso posizione nei confronti dello sciopero di tre ore nelle industrie milanesi proclamato per il 30

ottobre. E' così definitivamente ratificato a tutti i livelli, compreso quello sin= dacale, l'insediamento della destra, fascisti compresi e rispettati (il comunicato è eloquente in merito), alla direzione della Lombarda. Ciò in nome dell'"unità del= la categoria", cioè del principio più antidemocratico e screditato che i giornalisti potevano ereditare dalla propria tradizione corporativa. Vi sono due fatti da sotto= lineare: il primo, che il comunicato è stato reso pubblico quando già si sapeva che i giornali quotidiani non sarebbero usciti, grazie allo sciopero dei poligrafici, la mattina di martedì. Il secondo, l'allusione specifica alle motivazioni dello scio= pero. Quanto al primo: la decisione dell'Associazione ha lasciato a se stessi tutti i giornalisti non attivi nei quotidiani, fingendo vergognosamente di ignorare che scioperare alla Rizzoli o alla Rusconi o altrove non è la stessa cosa che scioperare al Giorno, e che non soltanto la libertà di lavoro va tutelata, ma anche la libertà di sciopero, specialmente quando ci si atteggia a sindacalisti. Quanto al secondo: le motivazioni dello sciopero erano nell'ordine: contro la disoccupazione, contro il carovita, per le riforme, contro tentazioni autoritarie e rigurgiti di fascismo. Stando così le cose, l'unica "diversificazione dialettica" a cui allude il comunica= to riguarda i fascisti, che per l'Associazione lombarda dei giornalisti sono, e ne prendiamo buona nota, "legittimi": tanto che uno di essi ha proposto che il comuni= cato prendesse nettamente posizione contro lo sciopero. Questo è l'organo rappresen= tativo dei giornalisti milanesi: quelli che tengono all'"unità di categoria", beninteso.

A SCUOLA
COME IN CASERMA

FOGGIA. Persuaso che l'educazione del cittadino-soldato sia tanto più efficace se comincia dai primi anni di scuola, il signor Giovanni Salluzzi, direttore delle scuo= le elementari di Faeto, in provincia di Foggia, ha inviato agli insegnanti la seguen= te circolare (protocollo n. 327): "Per una maggior disciplina delle scolaresche duran= te l'uscita dalla scuola, si invitano le signorie loro ad abituare gli alunni ad ese= guire l'attenti a destra o a sinistra per salutare le Autorità Scolastiche presenti."

L'ATTENTATO
DI VIA PALERMO

MILANO. Nella notte dal 4 al 5 dicembre scorsi, i fascisti hanno fatto esplodere una bomba alla sezione comunista "Togliatti" di via Palermo, a Milano, rione Garibal= di. I danni sono almeno attorno al milione di lire. L'unico giornale che il giorno dopo ha riportato un dettagliato servizio sull'accaduto è stato il Corriere della sera. Il Giorno aveva due righe, l'Unità e l'Avanti! nemmeno quelle. Questo è dovuto

a due motivi: primo, gli stretti collegamenti del Corriere con la questura di Milano, che avverte per primo (o da solo) il quotidiano di via Solferino; secondo, gli orari di chiusura delle tipografie, normali all'Unità e all'Avanti!, che non hanno molti quattrini, meno normali al Corriere, che ha più quattrini e può pagare gli straordinari. La legge sulla disciplina degli orari delle tipografie, naturalmente, è una vecchia (e pia) aspirazione delle sinistre.

AVVISO

Con il prossimo numero, il bcd entrerà nel suo terzo anno di vita. Le collezioni complete esistenti del bcd originale (che non ha né è interessato ad avere copyright, quindi può circolare anche in fotocopia), sono, oltre a quella d'archivio, soltanto due. Per assicurare al bollettino i fondi che servono a proseguire l'attività, queste due collezioni vengono messe all'asta. Le richieste vanno indirizzate presso il club Turati. Questo annuncio verrà ripetuto nel prossimo numero di bcd. L'asta verrà chiusa il 3I gennaio I972. Il nome degli acquirenti sarà reso pubblico soltanto su loro esplicita richiesta.

DOVE SI TROVA IL BCD

Il bcd è in vendita a Milano nelle seguenti librerie: Einaudi in via Manzoni; Feltrinelli in via Manzoni; San Babila in corso Monforte; Corsia dei Servi in p.za S. Carlo; Milano Libri in via Verdi; La città in via Spiga I. Nelle librerie-edicole, Algani in p.za Scala e Casiroli sotto i portici di c.so Vittorio Emanuele; nelle edicole di p.za S. Stefano , di via Orefici di fronte all'Alemagna e di p.za Piola (v.le Lombardia)

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 2I7 dell'8 giugno I970
Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - Via Fara IO 20I24 Milano. Prezzo di una copia, L. I00 - numeri arretrati (disponibilità limitata) L. 500. Abbonamento minimo per un anno (undici numeri), L. I.000. I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/I7258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera I8 - 20I2I MI.

VERITA' SU PINELLI, GIUSTIZIA PER VALPREDA

S'inizia da questo numero la pubblicazione di documenti, verbali, atti processuali inerenti i due procedimenti aperti sulle "bombe di Milano": quello che, attraverso il processo a Lotta continua nella persona del suo direttore dell'epoca, Pio Baldelli, riguarda l'accertamento della verità sulla morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, spirato il 15 dicembre 1969 nel cortile della questura di Milano, e quello che, dopo la conclusione dell'istruttoria formale, sarà il processo a Pietro Valpreda, principale indiziato dell'attentato commesso il 12 dicembre 1969 alla Banca dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano, che costò la vita a 16 persone. Noi riteniamo Pietro Valpreda innocente e siamo d'avviso che la responsabilità dell'attentato risalga agli ambienti del neofascismo e della destra economico-politica. Il primo documento, quello che riproduciamo qui sotto, è il testo integrale della memoria presentata dai difensori di Pio Baldelli, gli avvocati Bianca Guidetti Serra di Torino e Marcello Gentili di Milano, al tribunale investito della causa, per ottenere la sospensione del dibattimento fino a che non sia definito almeno in primo grado quello relativo a Valpreda. Ai nostri lettori, che sono a conoscenza dei punti essenziali intorno ai quali, in entrambi i processi, ruota il dibattito, non sfuggirà l'interesse di questo documento: i nuovi testimoni dei quali si richiede la citazione, e i nuovi mezzi di prova che si intendono in questo modo acquisire, individuano, sinteticamente, tutti i punti deboli dell'istruttoria Valpreda, il cui legame diretto con il processo per la morte di Pinelli è del tutto ovvio e non ha più bisogno di alcuna dimostrazione.

AL PRESIDENTE DELLA II SEZIONE DELLA CORTE D'ASSISE DI MILANO

Noi sottoscritti, difensori del prof. PIO BALDELLI nei procedimenti a suo carico per il reato di vilipendio delle istituzioni e delle forze armate, fissati per l'udienza del 24 novembre 1971, osserviamo:

a parte la considerazione che l'imputato non è autore dei manifesti e delle pubblicazioni oggetto dei procedimenti e che contesta, nella sua qualità di allora direttore del periodico Lotta continua di essere responsabile nell'esercizio di tale funzione delle frasi oggetto dell'imputazione, si tratta di fatti di essenziale importanza storica e tuttora sotto giudizio.

E quindi il carattere illecito delle affermazioni attribuite al prof. Baldelli è necessariamente legato all'accertamento della verità sulla strage di Milano e sulla morte di Giuseppe Pinelli.

Chiediamo che il presente procedimento, riconosciuta la pregiudizialità secondo l'art. 18 c.p.p. di quello a carico di Pietro Valpreda, Mario Merlino ed altri per i reati di associazione a delinquere, strage ed altro, in attesa di fissazione davanti alla Corte d'Assise di Roma (n. 13274/69 r.g.p.a.), sia sospeso fino alla definizione di quel processo.

Chiediamo in ogni caso, l'esperimento dei seguenti mezzi di prova, indicando i testimoni che devono essere ammessi e le relative circostanze:

1) On. prof. FRANCO RESTIVO, Ministero degli Interni, Roma
- può precisare le direttive da lui fornite per l'orientamento delle indagini dirette all'accertamento delle responsabilità per gli attentati dinamitardi del 12 dicembre 1969: in particolare, le indagini effettuate su anarchici e le omesse indagini su ele=

menti e gruppi fascisti e sulla loro relazione con i servizi di sicurezza di altri stati, anche in relazione ai fatti precisati nei successivi capitoli;
- può riferire di rapporti e di altre informazioni a lui pervenute sulle stesse indagini dai dirigenti degli uffici politici della Questura di Roma - dott. Bonaventura Provenza - e di Milano - dott. Antonino Allegra - nonché di lettere e di informazioni ricevute da altre persone sugli stessi fatti, fra le quali in particolare l'avv. Vittorio Ambrosini;

Si chiede l'acquisizione dei documenti relativi al capitolo precedente:

2) Ammiraglio EUGENIO HENKE, Capo Servizio del S.I.D., Roma
- può confermare l'autenticità della lettera n. 04/26470/R/Ia; in data 9/7/1970, indirizzata al Giudice Istruttore del processo per la strage di Milano dott. Ernesto Cudillo - riprodotta a pag. II6 del libro "Pinelli, un suicidio di stato" di Marco Sassano (Padova I97I: si produce una copia del libro): lettera con la quale l'amm. Henke negava che il servizio da lui diretto avesse fatto alcuna indagine sui fatti del I2 dicembre I969, in contrasto con le notizie fornite dalla RAI/TV nei giorni immediatamente successivi a tale data e in contrasto con le finalità istituzionali dello stesso servizio.
- può spiegare l'origine delle notizie su Mario Merlino e Stefano delle Chiaie, che si leggono nella lettera del 9 luglio I970 - sempre che questa sia autentica - e chiarirne la portata;
- può spiegare i rapporti del S.I.D. con Stefano Serpieri, membro del circolo "22 marzo", indicato nella stessa pubblicazione prodotta come funzionario di quel Servizio;

3) dott. BONAVENTURA PROVENZA, dirigente dell'Ufficio politico della Questura di Roma
- può precisare e chiarire la portata, anche secondo le direttive avute, delle indagini su anarchici e su elementi di gruppi fascisti, per l'accertamento delle responsabilità relative agli attentati dinamitardi del I2 dicembre I969;
- in particolare può chiarire quali siano state le indagini effettuate e le notizie ricevute su quanto riferito da Evelino Loi e da Udo Lemke sulle proposte ricevute da parte di elementi fascisti, fra cui Viaggio e Bianchini, nei giorni immediatamente precedenti al I2 dicembre I969 di effettuare attentati dinamitardi a Milano e a Roma;
- in particolare, può precisare le indagini effettuate e le notizie ricevute sulla morte di Armando Calzolari, che si sarebbe opposto al programma di tali attentati dinamitardi, è scomparso dalla sua abitazione il 25 dicembre I969 ed è stato trovato cadavere il 28 gennaio I970, in un pozzo semivuoto di un cantiere edile della periferia di Roma;
- può precisare se rispondono a verità le notizie sulla appartenenza a gruppi neofascisti di funzionari e agenti della Questura di Roma, indicate fra l'altro a pag. 38 del libro La strage di stato (5a edizione, Roma I97I: si produce una copia del libro);
- può precisare se ebbe un incontro con l'avv. Vittorio Ambrosini prima del I2 dicembre I969 che lo avrebbe messo al corrente della tattica dei gruppi neofascisti diretti ad attentati dinamitardi poi verificatisi il I2 dicembre I969;

4) dott. ANTONINO ALLEGRA, dirigente dell'Ufficio politico della Questura di Milano
- può precisare e chiarire la portata, anche secondo le direttive avute, delle indagini su anarchici e su elementi dei gruppi fascisti, in particolare, può chiarire su quali elementi a meno di tre ore dall'esplosione della bomba alla Banca dell'Agricoltura di Milano, funzionari dell'ufficio da lui diretto ne attribuissero la responsabilità a Pietro Valpreda e continuassero a contestarla a fermati come Giuseppe Pinelli e Sergio Ardau;
- in particolare, può precisare le ragioni per cui vennero fermati e immediatamente interrogati numerosi anarchici ed elementi della sinistra extraparlamentare, a dif=

ferenza di quanto è stato fatto, ad esempio, nei confronti di Antonino Sottosanti, che si trovava a Milano il I2 dicembre 1969 ed era poi tornato nel luogo di notoria residenza abituale, Piazza Armerina;
- in particolare, può riferire le indagini fatte presso l'agenzia della Banca del Monte di Milano nella quale risulta riscosso l'assegno di L.I5.000, consegnato il I2 dicembre 1969 da Giuseppe Pinelli ad Antonino Sottosanti per rimborso di spese di viaggio fatte in relazione alla deposizione resa a favore dell'anarchico detenuto innocente, Tito Pulsinelli;
- può riferire delle indagini fatte sul passato e gruppi politici a cui aveva preso parte Antonino Sottosanti, che aveva già militato nella legione straniera e aveva poi svolto mansioni presso gli uffici della sezione milanese di "Nuova Repubblica";
- può riferire quali indagini siano state effettuate sulla provenienza delle cassette metalliche tipo Juwell, che avrebbero contenuto le cariche dinamitarde, in particolare presso il signor Enrico Karanastassis di Rozzano (Mi), precisando anche le modalità e la data del sequestro avvenuto su beni di quest'ultimo e le eventuali indagini relative alla denunzia presentata contro il Karanastassis dal signor Amos Lassia, che risulterebbe, come il primo, di nazionalità greca;
- in particolare può riferire delle perquisizioni effettuate a Castelfranco Veneto presso l'abitazione e a Padova presso la Casa Editrice Giovanni Ventura: alla quale vengono attribuiti in un processo tuttora pendente agli attentati dinamitardi dei giorni 8 e 9 agosto 1969 su vari treni, e che risulterebbero invece contestati a Giuseppe Pinelli, al quale si chiese conto di un viaggio a Roma nello stesso periodo.

5) UDO LEMKE, internato nell'ospedale Psichiatrico di Perugia
- può riferire dei contatti avuti con elementi fascisti siciliani fra i quali Nino Machino e Stefano Galatà (a lui qualificatosi con lo pseudonimo "dente d'oro") i quali gli proposero pochi giorni prima del I2 dicembre 1969 di depositare una borsa contenente un ordigno esplosivo a Roma e Milano dietro compenso in danaro;
- può dire se è vero che rivide questi due oltre un terzo di nome Salvatore, il pomeriggio del I2 dicembre 1969 fra le ore I7 e le I8 nei pressi dell'Altare della Patria, allontanarsi precipitosamente a bordo di una Fiat I24;
- può dire se è vero che venne effettuato un riconoscimento con esito positivo da parte sua, del noto elemento fascista Giancarlo Cartocci di Avanguardia Nazionale, precisando se di tale confronto venne redatto un verbale;

6) EVELINO LOI
- può confermare e precisare il racconto riportato nelle pagine da 33 a 38 del libro "La strage di stato" sui programmi di attentati dinamitardi dei gruppi neofascisti e sui suoi tentativi di avvertirne il dirigente politico della questura di Roma;

7) MARIA PIERA ROMANO, vedova di Armando Calzolari, Torino
- può precisare se risponde a verità che ha ricevuto consigli di prudenza in relazione a sue azioni giudiziarie per la scomparsa del marito, precisando persone e circostanze;
- può precisare se ha detto che il ritardo della archiviazione del caso della morte di suo marito la danneggiava economicamente e perché lo avrebbe detto, dal momento che il Calzolari non aveva nessuna assicurazione che potesse giustificare un qualsiasi profitto per la vedova, conseguente alla sua morte;

8)9)IO)MARIO MERLINO, STEFANO SERPIERI e SALVATORE IPPOLITO
- possono precisare quale fosse l'incarico specifico che avrebbero avuto con l'infiltrazione nel gruppo "22 marzo", provenendo, a quanto risulta, il primo da gruppi neofascisti, il secondo e il terzo rispettivamente come funzionari del S.I.D. e della polizia;
- possono precisare se prima della loro infiltrazione nel gruppo "22 marzo" abbiano avuto contatti fra loro e se tali contatti fossero in seguito mantenuti;

- possono chiarire i motivi per cui non avrebbero appreso nulla del programma dinamitardo che viene attribuito a Pietro Valpreda, e in particolare l'Ippolito, se non sia vero che sia rimasto nel gruppo fino al I4 dicembre I969.

II) On. ACHILLE STUANI, Caravaggio
- può riferire quanto a lui confidato dall' avv. Vittorio Ambrosini, sulla responsabilità di gruppi neofascisti negli attentati dinamitardi del I2 dicembre I969, precisando tutti gli elementi, i contatti, le circostanze, le persone su cui l'avv. Ambrosini fondava questo convincimento;
- può dire dei tentativi dell'avv. Ambrosini di mettere al corrente dei fatti a sua conoscenza il Ministro dell'Interno on. prof. Franco Restivo e delle lettere inviate a questo ultimo dallo stesso avv. Ambrosini: lettere che in parte si producono in copia;
- può riferire come presso l'abitazione dell'avv. Ambrosini sia rimasto, anche dopo la sua morte, il neofascista Santo Capone, mentre aveva frequentato lo studio dell'avv. Ambrosini il noto neofascista del gruppo Avanguardia Nazionale, Sandro Pisano;
- può riferire che l'avv. Vittorio Ambrosini era in contatto con lui settimanalmente, esprimeva uno stato d'animo equilibrato e sereno e la propria soddisfazione dell'uscita dall'Istituto Neurologico del Policlinico Agostino Gemelli dove era internato, uscita che avrebbe dovuto verificarsi il giorno successivo alla tragica morte dell'avv. Ambrosini precipitato dal settimo piano di quell'Istituto;
- può dire che l'avv. Vittorio Ambrosini gli aveva confidato di avere depositato in un luogo sicuro un plico di documenti relativi a tali fatti, che dovevano essere resi pubblici alla sua morte, precisando cheavendo tentato di dare l'esecuzione alla volontà del defunto avv. Ambrosini, venne a conoscenza che il plico dei documenti era già stato ritirato dal sig. Santo Capone già indicato;
- può precisare che l'avv. Ambrosini è stato colto da un grave fatto emotivo nei giorni immediatamente successivi al I2 dicembre I969 e che in tale stato ripeteva spesso il nome Pio d'Auria, cioè il nome del neofascista, che "secondo quanto detto successivamente dall'avv. Ambrosini a lui" aveva avuto in consegna tre pacchi contenenti danaro che nei giorni immediatamente precedenti al I2 dicembre I969, aveva portato a Milano per "buttare all'aria tutto";

I2) signora TERESA BRANCA, convivente dell'avv. Vittorio Ambrosini, pensione Maltagliati, via Gregoriana 56 Roma
- può confermare che l'avv. Vittorio Ambrosini manifestava uno stato d'animo sereno ed equilibrato nei giorni precedenti alla sua morte e la circostanza che lo stesso avrebbe dovuto lasciare l'Istituto in cui era internato il giorno dopo a quello in cui si è verificata la stessa morte;
- può confermare della permanenza del Santo Capone presso la sua abitazione e del sig. Sandro Pisano presso lo studio dell'avv. Ambrosini;
- può precisare che l'avv. Ambrosini era solito scrivere occasionalmente numerosi biglietti con pensieri e meditazioni personali nelle più diverse occasioni e abbandonare tali biglietti nello studio e nell'abitazione.

I3)I4) SANTO CAPONE e SANDRO PISANO - il primo presso Teresa Branca, pensione Maltagliati, via Gregoriana 56, Roma - il secondo via dei Cartari II, Roma
- possono confermare gli elementi di fatto sopra esposti nella parte incui si riferiscono a loro;
- il secondo può precisare se non sia vero che nel suo appartamento in via Tamagno 43, Roma, abitava il noto neofascista Serafino Di Luia il quale avrebbe tenuto dei contatti con altri elementi fascisti fra cui Mario Merlino.

I5) PIO D'AURIA via Tor Caldara, Roma
I6) GIANCARLO CARTOCCI via dei Campani I4, Roma
I7) STEFANO GALATA', Palermo
I8) ENRICO KARANASTASSIS via Giovanni XXIII, I7, S. Giuliano Milanese

- possono confermare gli elementi di fatti sopra esposti nella parte in cui li riguardano;

19) STEFANO DELLE CHIAIE via Tommaso da Celano 97, Roma
- può riferire sulle seguenti circostanze:
a) se sia avvenuto un incontro il giorno II dicembre 1969 a Roma con Mario Merlino e quale ne sia stato il contenuto; se inoltre risponde a verità quanto lui avrebbe riferito a Stefano Serpieri, e cioè che sarebbe stato sconsigliato dal parlare di tale incontro da un funzionario dell'Arma dei Carabinieri;
b) se risponda a verità che Mario Merlino si sia infiltrato nel gruppo "22 marzo" su suo ordine;
c) quali siano stati i suoi rapporti con l'altro neofascista Alfredo Sestili e, in particolare, se risponda a verità che quest'ultimo sarebbe andato a suo nome a prelevare materiale dinamitardo e avrebbe avuto notizia sul funzionamento di micce ed altro materiale dinamitardo da lui;

20) ANTONINO SOTTOSANTI, Piazza Armerina
- può riferire sulle circostanze della consegna a lui da parte di Giuseppe Pinelli dell'assegno da L. 15.000 precisato in altro capitolo e del suo incasso all'agenzia di via Pisanello della Banca del Monte di Milano, nonché del suo comportamento nei giorni II e 12 dicembre 1969, rispettivamente a Pero a casa di Tito Pulsinelli e a Milano dopo l'incontro con Giuseppe Pinelli;

21) dott. MARCELLO DEL BOSCO, presso la redazione del quotidiano L'Unità, Roma
- può riferire della circostanza che il tassista Cornelio Rolandi, al quale aveva mostrato una fotografia di Antonino Sottosanti, aveva detto che si trattava di una fotografia truccata di Pietro Valpreda;

22) prof. LILIANO PAOLUCCI, Via Berna II/4, Milano
- può riferire il racconto a lui fatto dalle ore 6,45 circa alle 9,15 circa del giorno 15 dicembre 1969 dal tassista Cornelio Rolandi, precisando il percorso raccontato da quest'ultimo caratterizzato dal giro circolare di Piazza Fontana e dalla sosta di circa un minuto davanti alla Banca dell'Agricoltura: percorso in contrasto con quello indicato dal Rolandi nelle sue dichiarazioni, compresa quella dello stesso giorno 15 dicembre 1969;
- può inoltre precisare i particolari della fisionomia e della dizione del passeggero, così come gli sono stati descritti dallo stesso Rolandi;

23) TEONESTO CERRI
- può chiarire le ragioni che lo hanno indotto a fare esplodere l'ordigno rinvenuto presso la sede centrale della Banca Commerciale di Milano, chiarendo se vi è stata in questo comportamento - che ha eliminato per sempre alcuni fra i maggiori elementi di prova per l'identificazione degli autori della strage - autorizzazione da parte di magistrati e consultazione con altri tecnici;
- può riferire i particolari dell'esame da lui fatto della borsa contenente l'ordigno esplosivo, precisando come la stessa non contenesse il vetrino colorato che risultò poi rinvenuto alcuni giorni dopo, ad opera di funzionari della questura di Milano;
- può riferire se è a conoscenza dell'intervento della Direzione di Artiglieria di Brescia, che s'era posta in contatto con l'autorità inquirente per porre a disposizione la sua attività nell'opera di recupero dell'ordigno esplosivo e del fatto che tale offerta venne respinta - in contrasto con la prassi in materia - precisando chi si assunse la responsabilità di tale scelta e se nella stessa scelta sia intervenuto il Prefetto di Milano.

24) mar. GUIDO BIZZARRI, via Aleardi 10, Milano
- può precisare se non sia vero che sulla base della sua esperienza dichiarò ai giornalisti che sarebbe stato assai più facile e meno pericoloso disinnescare la bom=

ba che farla esplodere;

25) Gen. VINCENZO VACCHIANO, Roma

- può precisare di aver sostenuto in un saggio scientifico che "si raccomanda di evitare che venga distrutto, a torto o a ragione, l'ordigno, togliendo agli inquirenti una fonte preziosa di indizi, come è avvenuto recentemente", riferendosi ai fatti dei precedenti capitoli, e di avere aggiunto "di avvalersi in casi simili di esperti, degni di questa qualifica";

26) PIETRO VALPREDA, carceri giudiziarie di Roma

- può riferire dei rapporti avuti con Mario Merlino e con Salvatore Ippolito nel gruppo "22 marzo" e precisare, in particolare, se non sia vero che il secondo continuava a frequentare il gruppo quando lui venne a Milano per essere interrogato dal Giudice Istruttore, il giorno II dicembre 1969;

27) SERGIO ARDAU

- può riferire come, a meno di tre ore dall'esplosione della bomba a Milano, il I2 dicembre 1969, fu indicato come responsabile Pietro Valpreda ad opera di funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano, precisando nomi, circostanze e parole ingiuriose usate in tale occasione;
- può precisare che in un locale dell'ufficio politico della questura di Milano, e più precisamente in quello del dott. Beniamino Zagari, gli venne mostrata la borsa in cui era stato contenuto l'ordigno esplosivo e altri oggetti relativi, senza alcun cenno al vetrino colorato, che risultò poi rinvenuto alcuni mesi dopo, ad opera di funzionari dello stesso ufficio;

28) GIOVANNI VENTURA via Cimarosa I2, Castelfranco Veneto

29) GUIDO LORENZON via Don Pastega IO, Maserada sul Piave

- possono riferire dei discorsi fra loro avvenuti sulla preparazione e sulla esecuzione degli attentati dinamitardi fatti su numerosi treni nei giorni 8 e 9 agosto 1969, attentati dinamitardi di cui risulta sia stato chiamato a rispondere Giuseppe Pinelli, al quale si chiese conto di un suo viaggio a Roma in quei giorni;

30) MARCO SASSANO, redattore del quotidiano Avanti! Roma

- può illustrare il libro Pinelli: suicidio di stato, che si produce, specificando sia i particolari indicati nei precedenti capitoli di prova, sia altri elementi;

31) MARCO LIGINI, via dei Fienili, Roma

- può riferire, avendo partecipato alle indagini che formano oggetto del libro La strage di stato, che si produce, sia i particolari indicati in alcuni dei precedenti capitoli di prova, sia numerosi altri elementi di non minore rilievo;

32) LESLIE FINER, redattore del settimanale The Observer, Londra

- può illustrare il testo del rapporto inviato al primo ministro greco da un agente dei servizi segreti greci (K.Y.P.) in Italia (pagg.178/183 di La strage di stato).

Si producono infine una copia del libro di Camilla Cederna Pinelli: una finestra sulla strage (Milano 1971) e la copia della lettera che risulta indirizzata dall'avv. Ambrosini in data 15/I/70 al Ministro dell'Interno, on. Restivo, in cui si parla dell'attività dalla quale "scaturirono i fatti del I2/I2 scorso", e si fa riferimento al gruppo neofascista "Ordine Nuovo" e al viaggio in Grecia di alcuni suoi membri e all'altro gruppo neofascista "XXII marzo", che nulla ha a che fare - a parte il neofascista Mario Merlino - con il circolo "22 marzo" di cui faceva parte Pietro Valpreda.

Si chiede comunque l'acquisizione degli atti dei procedimenti penali a carico di Pietro Valpreda, Mario Merlino e altri, già indicato, a carico di Luigi Calabresi e altri, pendente presso il Giudice Istruttore di Milano per la morte di Giuseppe Pinelli, e di Giovanni Ventura e altri, pendente in attesa di fissazione avanti al Tribunale di Treviso per i fatti precisati nel relativo capitolo.

Milano, 24 novembre 1971 (avv. Bianca Guidetti Serra e avv. Marcello Gentili)